

CONTRO IL PENSIERO UNICO

Nel volume «La sfida dei liberal conservatori» la ricetta per mettere all'angolo gli ex marxisti

«La Destra deve ridare un'identità all'Italia»

Valditara: la Sinistra perde ma governa perché i sovranisti non hanno coraggio

DI ALBERTO FRAJA

••• Una volta nel ghetto della politica venivano cacciati i militanti del Movimento Sociale Italiano. Vi erano stati relegati più o meno nei primi anni Sessanta, dopo la storia del governo Tambroni e i fattacci di Genova. Da quella dimensione di emarginazione i «camerati» si emanciparono il giorno in cui furono sdoganati da Berlusconi ma, soprattutto, dagli elettori. Dal ghetto i neofascisti uscirono puri come gigli e sia detto senza ironia.

Non un missino finì nel tritacarne di Mani Pulite. Non un missino, fino a prova del contrario, fu accusato di aver intascato una sola lira delle tante distribuite illecitamente ai partiti della Prima Repubblica. Tutti. Nessuno escluso. Pci compreso. Oggi il ghetto, mutatis mutandis, è diventata la dimora forzata di quei partiti o uomini di pensiero allergici al sinistru me dilagante. Per esempio i conservatori, gente che a dire il vero è da quasi due secoli che viene considerata appesata e dunque meritevole di marcire in un lazzaretto.

E chi è che ha condannato i conservatori a questa perpetua condizione di segregazione? Risposta facile: i sacerdoti del politicamente corretto, i vessilliferi del mainstream, i post marxisti passati dalla difesa dei poveri operai alla propaganda di idee radicali e anti umane.

Quella sinistra che, per dirla con Luca Ricolfi «perde le elezioni non soltanto perché è arrogante, presuntuosa e insicura. Perde anche perché non capisce la società italiana, non è in grado di guardare il mondo senza filtri ideologici, non sa stare fra la gente». Una sinistra poco amata dal popolo ma che

tiene ancora in pugno lo scettro del comando siccome incisa nei santuari del «deep state» e dell'establishment. Una sinistra la cui intelligenzia ha la presunzione di definire il nostro perimetro di pensiero sui giornali, con i libri e i film e tutto il resto.

Ebbene, è giunto il momento di liberarsi dalle catene del pensiero unico, dal virus dell'egemonia gramsciana. E a tale proposito, qualche indicazione strategica preziosa giunge da «La sfida dei liberal conservatori» (La Bussola, 140 pagine, 12 euro), libro curato dal professor Giuseppe Valditara (ordinario di Diritto pubblico e privato romano all'università di Torino). Si tratta di un volume che raccoglie interventi di filosofi, storici e politologi fuori dagli schemi chiamati a disegnare una mappa per ancorare una politica riformista a principi chiari e a una visione politica strategica.

Questa somma corale di contributi che sono come lampi di riflessione, porta la firma di una schiera di intellettuali non ortodossi, da Giovanni Orsina ad Alberto Mingardi e Raimondo Cubeddu. Non solo. Questo libro segna anche il debutto di «Lettera 150», un think thank nato nella primavera del 2020, in piena pandemia, con lo scopo di ridare un'identità all'Italia alla deriva.

Sia chiaro. Quello chiamato a raccolta da Valditara non è un manipolo di nostalgici di non si sa bene quale tempo passato. Siamo, piuttosto, al cospetto di un gruppo eterogeneo ma affilato di storici, filosofi, ex magistrati che provano a mettere insieme spunti e suggestioni di matrice conservatrice e liberale per ridefinire un paradigma culturale all'altezza delle sfide contemporanee.

«Tramontati ormai i partiti tradizionali - scrive nella prefazione Valditara - la politica italiana ha necessità di riferirsi a filoni di pensiero e culture in grado di esprimere compiutamente valori e prospettive». L'obiettivo del volume è quello di far uscire dall'angolo quel pezzo di Italia che probabilmente ha i numeri ma non la parola. Valditara parte da un distinguo: no al populismo, sì al sovranismo, «da intendersi con riferimento alla sovranità popolare e alla necessità della difesa del principio democratico - precisa - Insomma, il liberalconservatorismo è una filo-

sofia della politica che coniuga libertà e identità, proiezione verso il futuro partendo da una forte consapevolezza del proprio passato». Perché non tutto quello che è nuovo è per forza di cose buono. Anzi, esiste un pantheon ideale e ci sono punti di riferimento non recenti che possono offrire la base solida per mar-

ciare dentro il paesaggio sfarzato di oggi: John Locke, Camillo Benso di Cavour, Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi. Insomma, non è impossibile immaginare contaminazioni diverse. E, senza impicciarsi a una definizione, c'è chi propone di mettere insieme il «me-



glio» dei due mondi: valori conservatori, economia liberale. In ogni caso, si tratta di combattere il pensiero unico. E dare dignità a quello che molti pensano e dicono, ma solo sottovoce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA